

DIRITTI CIVILI

# Nozze gay, «fate presto una legge»

**L**e speranze si sono riaccese, e ora è difficile ricacciarle indietro. La sentenza con cui il Tribunale di Grosseto impone al Comune di registrare il matrimonio di una coppia gay, celebrato all'estero, riapre il dibattito sui diritti delle persone omosessuali. Subito bollata dalla Cei come «una pericolosa fuga in avanti», la scelta del presidente del Tribunale Paolo Cesare Ottati fa sognare centinaia, forse migliaia di coppie. E poco importa che la Procura annunci già che impugnerà il provvedimento, lo schiaffo all'immobilismo che da anni periodicamente affonda le aspirazioni delle coppie omosessuali ha già lasciato il segno. E il senatore Pd Sergio Lo Giudice lo riassume così: «Ora tanti si muoveranno a livello giudiziario, il Parlamento affronti il tema con una legge organica».

L'alternativa in caso contrario sembra già tracciata: «Vediamo se il Parlamento si vedrà costretto ad adeguarsi a sentenze Ue e italiane e se si farà di nuovo umiliare come per la legge 40 sulla fecondazione, smontata dai giudici che hanno dimostrato come fosse ideologica e impraticabile». I toni tornano agguerriti. Le cinque pagine della sentenza del Tribunale di Grosseto di qualche giorno fa del resto rappresentano un precedente di peso. Vi si afferma che Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci, sposati a New York nel dicembre 2012, hanno diritto alla trascrizione dell'atto di matrimonio all'ufficio stato civile del Comune di Grosseto a cui l'avevano richiesto. Un passaggio formale, che però implica un'equiparazione delle nozze a quelle celebrate in Italia e dunque, per quanto implicitamente, il conseguente riconoscimento di diritti e doveri previsti per le coppie eterosessuali.

Così lo legge anche la Conferenza Episcopale Italiana. «Il tentativo di negare la realtà del matrimonio per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico», accusa la Cei, sempre partendo dal presupposto che «il matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna: così si mette a rischio uno dei pilastri di questa istituzione». Reazione che ben dà la misura della posta in gioco. E dire che il sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi, Pd, si era detto pronto «ad adeguarsi da subito alle decisioni del Tribunale», anzi aveva salutato con favore l'intervento del giudice: «Finalmente arrivano indicazioni chiare e inequivocabili sulle risposte da dare a richieste di questo genere». Il Comune in origine si era oppo-

**IL CASO**

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

**Centinaia di coppie invocano un intervento governativo. La Procura impugna la decisione del tribunale di Grosseto di riconoscere le nozze fra due uomini**

**HANNO DETTO**

**Il riconoscimento**

Il tribunale di Grosseto ha ordinato la trascrizione nel registro di stato civile di un matrimonio celebrato a New York e il primo cittadino non si è opposto. Il procuratore Verusio la impugna: «La Cassazione dice che non si può fare».

**«Fuga in avanti»**

«Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna. Il tentativo di negare questa realtà per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico». È la posizione dei vescovi italiani.

**«Comuni si adeguino»**

Il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli chiede che i Comuni accolgano la sentenza del tribunale di Grosseto, che ha accettato la richiesta di trascrizione di un matrimonio omosessuale contratto a New York.



Molti omosessuali per sposarsi vanno all'estero FOTO DI RUSSELL CHEYNE/REUTERS

sto, perché per l'ufficiale di stato civile la legge italiana non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Da qui il ricorso della coppia, assistita dall'avvocato Claudio Bocchini, a gennaio di quest'anno. Ora la risposta del giudice Ottati, positiva: il magistrato nota che le nozze gay celebrate a New York non sono contrarie all'ordine pubblico, rileva che non ci sono impedimenti alla trascrizione di un matrimonio celebrato all'estero, sottolinea che negli articoli dall'82 all'84 del Codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie» al matrimonio. Solo due anni prima, la Cassazione aveva rigettato un ricorso analogo di una coppia gay di Latina, sposata in Olanda.

**RISTABILIRE UN EQUILIBRIO**

«Anche io avevo provato questa strada, dopo il mio matrimonio a Francoforte di tre anni fa - racconta Anna Paola Concia, storica attivista dei diritti Lgbt e membro della direzione Pd -: il Comune di Roma non ha accettato la registrazione delle nozze, ho fatto ricorso proprio come la coppia di Grosseto ma il tribunale romano lo ha bocciato». Lo ricorda come fosse ieri e si dice «contenta per loro, questa sentenza a differenza del Parlamento non fa finta che le nostre vite non esistano. La politica ha fatto carne da macello del tema dei diritti, perché o non ha agito o l'ha usato in modo ideologico, a destra come a sinistra. Chiedo solo di ristabilire un equilibrio, sia il Parlamento a fare le leggi che servono, senza urlare, senza anatemi, così che ai giudici tocchi solo applicarle». Ma se a dettare la linea oggi sono i Tribunali le responsabilità vanno cercate in altre aule. Ne è convinto Marco Gattuso, magistrato che con altri colleghi ha dato vita al sito articolo 29, portale giuridico sulle questioni dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere: «Sicuramente la magistratura sta sopravanzando la politica, la sentenza di Grosseto e anche quella sulla fecondazione eterologa ne sono un esempio. Ma non può che essere così: la politica italiana segna il passo, certi diritti sono riconosciuti in tutto il mondo occidentale. Difficile per un tribunale non tenerne conto. E i giudici - avverte - non possono non tutelare i diritti delle minoranze, il primo principio a cui devono ispirarsi è quello di uguaglianza».

## «Modificare la Legge 40? No, solo piccoli accorgimenti»

**R**enzi lo conosco piuttosto bene, è uno che sa sentire gli umori della gente, mentre era sindaco il consiglio comunale fiorentino approvò il testamento biologico, anche se quello della fecondazione assistita è per lui un terreno piuttosto scivoloso, saprà trovare il modo di intervenire andando incontro ai bisogni delle persone e rispettando il dettato della Consulta», assicura o almeno si augura Claudia Livi, ginecologa fiorentina, responsabile del centro per la procreazione assistita Demetra di Firenze e consigliera comunale del Pd a Palazzo Vecchio per due consiliature.

Con l'ex sindaco si sono trovati spesso da parti opposte della barricata. Specie all'epoca dei referendum sulla legge 40, quando lei era in trincea per il sì e lui, da presidente della provincia, promuoveva il fronte per l'astensione. «Abbassare i toni», disse Renzi il giorno dopo la sconfitta dei referendari. «Tanto più ora davanti alla sentenza della Consulta, dovrebbe suggerirlo a chi è al governo con lui», osserva la ginecologa fiorentina, a proposito della "road map" sulla fecondazione assistita invocata dal ministro Lorenzin, che ipotizza anche un nuovo intervento del parlamento.

Di restare ancora appesi a dibattiti etici o a quello che farà il legislatore ginecologi, medici ed embriologi non

**IL FATTO**

**MARIAGRAZIA GERINA**  
ROMA

**I protagonisti del ricorso chiedono un intervento legislativo solo per le questioni in attesa di giudizio, come il divieto per chi ha malattie genetiche**

ne hanno alcuna intenzione. «Attendere la pubblicazione della sentenza e ci organizzeremo», replicano, all'indomani del pronunciamento della Consulta. «Non si può sottoporre il rispetto della Costituzione a negoziazioni legate alla sopravvivenza di una maggioranza politica», avverte con loro anche il costituzionalista Stefano Rodotà, che concorda: «Non c'è bisogno di norme particolari per applicare la sentenza della Consulta». E ipotizza semmai «interventi modesti non particolarmente bisognosi di discussione» per garantire l'anonimato e insieme l'accesso ai dati genetici del donatore. Mentre alla classe politica preoccupata di legiferare su questi temi in linea con la Cei, che proprio ieri è tornata a manifestare «preoccupazione» per la sentenza della Consulta, suggerisce di seguire l'esempio di Bergoglio: «Su questi temi per anni c'è stato un dialogo ristretto tra due oligarchie. Quella vaticana Bergoglio l'ha messa radicalmente in discussione, non vorrei che la politica dimostrasse di non essere all'altezza dei tempi».

Legiferare ora rischia di essere legiferare contro. Chi sta in trincea semmai chiede cose molto più semplici e concrete all'esecutivo. Per esempio, il nuovo modello di consenso informato, da firmare per accedere alle tecniche di fecondazione assistita. E un aggiornamento delle linee guida sulla fecon-

dazione assistita, rispettoso della sentenza della Consulta. E non solo: «È auspicabile che nell'aggiornare le linee guida, il legislatore non cerchi modalità per rendere farraginoso l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita, ma provveda invece ad ampliare il concetto di infertilità alle coppie portatrici di patologie genetiche, come fece il ministro Turco nel 2008 rispetto ai maschi fertili portatori di patologie virali», suggerisce Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni e legale, insieme al collega Gianni Baldini, di molte coppie costrette in questi anni a difendersi dalla legge 40. «Con alcune di loro stiamo valutando la possibilità di azioni di risarcimento per la lesione dei diritti di cui sono state vittime in questi anni a causa della legge 40», spiega. Mentre, in attesa che i centri si organizzino per ripartire con l'eterologa, ricorda che «c'è una direttiva europea che consente il rimborso delle cure effettuate all'estero, l'Italia l'ha recepita da poco e dovrà essere applicata anche alle coppie che, appena pubblica

...  
**I centri si stanno organizzando per garantire l'eterologa La Cei: «Preoccupati»**

la sentenza della Consulta, chiederanno di andare all'estero». Infine: «esistono embrioni abbandonati, non idonei per una gravidanza, prodotti prima della legge 40, il decreto ministeriale del 4 agosto 2004, mai applicato, ne prevedeva il trasferimento presso un centro di raccolta a Milano per incentivare la ricerca sulle tecniche di crioconservazione». Se governo e Parlamento vogliono recuperare terreno, insomma, possono anticipare le prossime sentenze della Consulta, che entro ottobre si pronuncerà sia sul divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca e sul divieto di accesso per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche. Una nuova legge sulla fecondazione assistita «hanno avuto dieci anni per farla ma il silenzio di Renzi, della sua maggioranza e delle maggioranze che l'hanno preceduto in questi anni di diritti calpestati è stato eloquente», osserva Gallo.

In attesa che il silenzio si interrompa, il sottosegretario Ivan Scalfarotto assicura che «questi temi non saranno demandati solo al ministro Lorenzin». A cui replica che «non ci vuole una legge, la sentenza della Consulta sarà immediatamente applicabile e poche norme regolamentari potrebbero farle anche le società scientifiche». Semmai, quello che auspica anche lui è un intervento del governo che anticipi le decisioni della Consulta.